



Gli ex di An Da Matteoli a La Russa: scelga un ruolo nel partito o nel governo. Gasparri: provoca confusione

Dai «colonnelli» gli attacchi più duri a Fini

ROMA — La sortita serale di Gianfranco Fini non rassicura e anzi, se possibile, fa salire il livello dello scontro dentro il Pdl, già paragonato da Ignazio La Russa al Vietnam. Già da 48 ore si registra un fuoco più mirato, con un'offensiva che coinvolge soprattutto gli ex compagni di partito di Fini. Gli ex colonnelli sembrano aver concentrato il bombardamento sul bersaglio più grosso. Fuoco d'avvertimento, allo scopo di far rientrare Fini nei ranghi, o offensiva diretta a provocare la rottura finale. I toni fanno propendere verso l'inizio di una resa dei conti, redde rationem dalle conseguenze imprevedibili.

Di prima mattina arriva l'ennesimo attacco di Generazione Italia (Italo Bocchino), che accusa gli ex colonnelli di aver «simulato la creazione di un partito con l'unico intento di passare da Fini a Berlusconi». E li invita a «dichiarare lo

show down», uscendo «dal tatticismo e dalla penombra». Invito, in verità, già raccolto da un paio di giorni, soprattutto con lo scontro Granata-Mantovano, che ha spinto molti a chiedere un intervento diretto di Fini. Il quale ieri, invece di difendere Mantovano, ha riat-taccato Denis Verdini, di cui ha chie-

sto le dimissioni da coordinatore. Pronta la risposta a muso duro di Ignazio La Russa: «Se accettassimo il principio che qualunque accusa presuppone le dimissioni, faremmo il gioco di chi vuole destabilizzare tutto». Piuttosto, continua La Russa, Fini farebbe bene a lasciare il suo incarico di presidente della Camera e

I ministri

Ignazio La Russa, ministro della Difesa e Altero Matteoli, ministro dei Trasporti





«scegliere un qualsiasi altro ruolo nel partito o nel governo».

Maurizio Gasparri è un po' più sbrigativo: «Il problema è capire chi vuole appartenere al progetto e chi no». A lui, che si dichiara «docente di coerenza politica, a differenza di altri», non è piaciuto l'intervento di Fini alla convention: «Solo in campagna elettorale non poteva intervenire a causa del suo ruolo. Trovo singolare che sia un impedimento solo prima del voto. Mi sembra che il suo ruolo provochi una certa confusione».

Per Altero Matteoli un incontro tra Fini e Berlusconi è improponibile: «Con i toni degli ultimi giorni, non mi pare proprio il caso. Detto questo, se lo scontro è politico un accordo si può trovare: si ricorda di quando Fini disse che non avrebbe mai più preso un caffè con Bossi? Se invece ci sono altre ragioni, allora la vedo difficile». Matteoli non dà suggerimenti diretti a Fini, ma ai suoi sì: «Facciano capire se vogliono lavorare a un accordo o hanno già deciso di rompere». Giorgia Meloni vorrebbe un «colpo d'ala» da Fini: «Servirebbe un appello alto e nobile. E non sarebbe male se alzasse il telefono per parlare con Berlusconi. Magari chiedendo ai suoi di fare una pausa di riflessione per interrompere il clima di veleni».

Ma l'impressione è che gli ex colonnelli di An non ci credano più. E che in qualche caso spingano a una rottura, consci che una riconciliazione non avrebbe effetti positivi sulla loro posizione. È quel che sostiene anche il sottosegretario Pasquale Viespoli: «È nei fatti constatare che una rottura farebbe comodo a qualche ex colonnello. Altrimenti non si spiega l'exasperazione del caso Granata, alimentato fino a scatenare un clima giacobino di espulsioni e di Santa Inquisizione».

Alessandro Trocino

